

CONSIGLIO DIOCESANO DI AC

Trento, sabato 06 ottobre 2018

Momento di preghiera

“Di una cosa sola c’è bisogno” (Lc 10, 42)

Segno di Croce e saluto

Canto: Questa famiglia ti benedice; ti benedice Signore.

1. Ti benedice perché ci hai fatto incontrare;
perché hai dato amore e gioia per vivere insieme;
perché ci hai dato uno scopo per continuare!

Questa famiglia ti benedice. **R.**

2. Ti benedice perché ci doni pazienza
e nel dolore ci dai la forza di sperare
perché lavoro e pane non ci fai mancare!

Questa famiglia ti benedice. **R.**

Preghiera iniziale:

Preghiamo.

Padre sapiente e misericordioso, donaci un cuore umile e mite, per ascoltare la parola del tuo Figlio che ancora risuona nella Chiesa, radunata nel suo nome, e per accoglierlo e servirlo come ospite nella persona dei nostri fratelli.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Vangelo (Lc 10, 38-42):

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Rit. Ti benedico, Signor, nella mia vita; a te levo le mani, alleluia.

Invito alla riflessione:

Ci è familiare questo episodio di Marta e Maria che accolgono Gesù nella loro casa di Betania (*Lc* 10 38-42) e che diventa icona del nostro nuovo anno associativo di Ac. Il tema prende spunto da uno dei “verbi” affidati da Papa Francesco all’Ac: “generare”. Per noi significa sentirci generati da 120 anni di storia e protesi a continuare a generare presenza significativa e frutti di bene.

Fa parte dello stile dell’evangelista Luca presentarci da una parte la bontà di Gesù e dall’altra l’accoglienza di quanti gli stanno vicino e gli vogliono bene. Luca è lo stesso e unico evangelista che ci presenta qualche riga sopra anche la parabola del buon samaritano con l’invito a fare qualcosa per gli altri, ad esercitare concretamente la carità. Ed ecco, quindi, la figura di Marta che subito mette in pratica il comandamento della carità, il farsi prossimo. In questo caso ella lo applica addirittura con Gesù. Subito sorge allora una domanda: Noi da che parte stiamo? Con Marta o con Maria? Il nostro impegno cristiano in Ac in questi 120 anni e più secondo il modello di Marta o di Maria? Il nostro stile di cristiani ora e nel futuro si esplica nel fare e nell’attività o si attua di più nella preghiera e nell’ascolto della Parola di Dio?

Cristo non ci invita a scegliere ma a fare tutte e due le cose; c’è un tempo per fare e c’è un tempo per stare. La maggior parte dei cristiani, degli aderenti di Ac, sono padri e madri di famiglia, sono persone impegnate nel loro lavoro quotidiano, che non possono sempre dedicarsi solo alla preghiera; non possono fermarsi a lungo nella contemplazione. Santa Teresa di Calcutta ripete anche a noi: la preghiera è per te una sorgente per amare.

Rit. Ti benedico, Signor, nella mia vita; a te levo le mani, alleluia.

Dall’Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Gaudete et exsultate*: (n. 104 e 105):

“Potremmo pensare che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche – è vero che il primato spetta alla relazione con Dio –, e dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri. La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d’amore. Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si

manifesti nella dedizione ai fratelli. Per la stessa ragione, il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia”.

Rit. Ti benedico, Signor, nella mia vita; a te levo le mani, alleluia.

Dagli Orientamenti per il Triennio 2017-2020 dell'Ac:

“La possibilità di generare non è immediatamente legata all'impegno affannato di Marta. Generiamo vite nuove, modi di vivere inediti ed affascinanti solo se siamo venuti in contatto, in un ascolto profondo ed obbediente, con la Parola di colui che fa nuove tutte le cose. Maria ci aiuta ad aver cura della nostra vita interiore; Marta ci ricorda che il sigillo di garanzia di una spiritualità non intimista sta nella capacità di accogliere e nella disponibilità al servizio. Betania diventa così immagine dei gruppi, delle associazioni, delle comunità che accolgono amichevolmente, ascoltano profondamente, servono generosamente”.

Rit. Ti benedico, Signor, nella mia vita; a te levo le mani, alleluia.

Dalla Lettera alla Comunità 2018 “Il dodicesimo cammello” del Vescovo Lauro:

«Dio è il trionfo nascosto dell'umiltà. Non invade tutto e non sommerge tutto. Anzi. Opera una diminuzione di sé, per fare spazio alla nostra libertà: “L'uomo in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa” (GS 24). L'umiltà è fare spazio all'altro, perché esista. Ma in questo movimento genero vita per me. Dimenticare se stessi, significa in tal senso cogliere la ricchezza dell'altro per me. L'unico che può veramente essere considerato umile è Dio”.

Rit. Ti benedico, Signor, nella mia vita; a te levo le mani, alleluia.

Conclusione:

La ripresa di un anno pastorale è l'occasione propizia per scoprire quelle due dimensioni della casa di Betania che sono tipiche della vita cristiana: da una parte la contemplazione, che apre il cuore alla preghiera, al dialogo con Dio, all'ascolto della sua parola; con l'ascolto anche facendo memoria di una storia di bene, di presenza, di santità. Dall'altra parte l'ospitalità, che diventa accoglienza, anzitutto di Dio, ma anche degli altri nel dialogo e nel servizio reciproco, nell'apertura al futuro.

Ma forse la verità più grande da scoprire è che la realtà più importante non è quella di ritenere che siamo noi ad accogliere Gesù, ad

accogliere Dio, ma lasciarci accogliere da lui, perché il resto viene di conseguenza. Maria, lo dichiara Gesù stesso, si è scelta la parte migliore, si è lasciata accogliere da Gesù.

Lo sperimentiamo particolarmente nella celebrazione eucaristica: non siamo noi che andiamo ad accogliere Gesù, ma è lui che ci accoglie. Come mediteremo nelle Giornate di Spiritualità di quest'anno associativo, nella celebrazione, nella preghiera in genere non conta un nostro protagonismo, ma lasciare che lui ci ami, ci accolga, ci trasformi e ci renda capaci di amare e di accogliere. “Di una cosa solo c'è bisogno” (Lc 10, 42): lasciarci accogliere da lui, dal Signore Gesù che vuol stare anche con noi sempre.

Padre nostro...

Preghiera:

O Dio, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto con Maria: Lieta armonia

Lieta armonia nel gaudio del mio spirito si espande.

L'anima mia magnifica il Signor:

lui solo è grande, lui solo è grande.

Umile ancella degnò di riguardarmi dal suo trono.

E grande e bella mi fece il Creator:

lui solo è buono, lui solo è buono.

E me beata dirà in eterno delle genti il canto.

E mi ha esaltata per l'umile mio cuor:

lui solo è santo, lui solo è santo.

Benedizione